

# Spettacoli

«Per non dimenticare» si aggiudica il Fipa d'argento

CANNES Raitre si è aggiudicato il «Fipa d'argento» con «Per non dimenticare» di Massimo Martelli. Il Festival programmes audiovisuel di Cannes ha premiato il film che Martelli ha dedicato ai morti della strage alla Stazione di Bologna realizzato con il sostegno morale degli attori che hanno devoluto il loro compenso all'Associazione familiari delle vittime.

Davico Bonino litiga con Menotti e se ne va da Spoleto

ROMA Ancora dimissioni al Festival dei Due Mondi di Spoleto. Arrivano da Guido Davico Bonino responsabile del settore prosa, da tempo in conflitto con Gian Carlo Menotti sulle scelte di programmazione. Il forfait di Davico Bonino segue quello del suo predecessore Franco Ruggeri e del responsabile del settore musicale Spiros Argiris, sostituito da Steven Mercurio.

Da paradigma della scemenza giovanile a riflessivo poeta rap: il famoso cantante fa centro con «Lorenzo 1994», un disco intelligente che affronta anche temi politici

## «Cuba libre» alla Jovanotti

Settanta minuti di musica e per titolo nome e data: *Lorenzo 1994*. Così Jovanotti, al secolo Lorenzo Cherubini, torna a cantare la sua. Tra ingenuità neo-impegnate, rap eccellente, giri di basso magistrali, candom e sincerità sparse. Proprio un bel disco, insomma, che meschia temi diversi e momenti di piacevole divertimento, ma soprattutto che si pone come una summa del pensiero adolescenziale.

ROBERTO GIALLO

C'è un problema di fondo, nel dissertare di Jovanotti, al secolo Lorenzo Cherubini. È un problema che forse ha anche lui, un imbarazzo, uno scaramento. Quando, per esempio, gli chiedono nelle interviste - quasi in tutte - come mai lui che era una specie di paradigma della scemenza adolescenziale sia diventato ora un riflessivo giovanotto rap. È un problema che è meglio dribblare, perché quel che interessa non è tanto vedere come lo scapestrato discoteccaro di «Siamo o non siamo un bel movimento?» o «E qui la festa?» sia diventato un po' più grande e molto più bravo, ma piuttosto di collocare il suo nuovo disco nel panorama italiano nel quale - questa è la sorpresa - brilla per gradevolezza e intelligenza.

Già si è beccato qualche critica giusta, Lorenzo. Soprattutto per una strofa non proprio azzeccata, là dove, in *Perse Positivo* (già comparsa in singolo), mette San Patrignano tra i luoghi di salvezza, quando si sa, invece, che laggiù volano bastonate. Sgridare Jovanotti? Ma via: qui si passa da un estremo all'altro, dall'accusa di demenza totale alla pretesa che il buon Lorenzo dia «la linea». Peccato per quella strofa, allora, e per qualche altra - meno grave - innocente semplificazione. Ma *Lorenzo 1994* è davvero un gran bel disco, ricamato sul filo di un rap gentile e suadente, quasi una linea *club* (il morbido contrappunto ritmico ereditato dal reggae) piacevolmente dinoccolata, che corre soprattutto sulle stregose linee del basso di Saturnino, fedele anello occhialuto della ritmica. Ed ecco il Jovanotti nuovo più distante dalla fabbrica di soldi della scuderia Cecchetto (che ora impazza con gli 883) e con una sua etichetta, la Soleluna, che sembra inseguire una fantasia di intervento totale.

C'è Cuba nelle ritmiche (e anche in bandiera, nel retro

della copertina), c'è qualche riflessione pacata sugli argomenti che hanno al centro i giovani e la retorica su di essi. Sarcasmo anche (*I giovani*), o buonsenso (*Si va via*), dove si racconta delle famose «stragi del sabato sera», o piccoli inni rap come *Parola*, deliziosi pastiches che inanelano nonsense di desiderio (*Voglio di più*) e anche una *Serenata rap* suadente e bellissima.

Ecco qui, Jovanotti che rende giustizia vera all'universo giovanile, mettendone in luce le incertezze e le ingenuità, ma anche dimostrando che il luogo comune del giovane scemo e spensierato (non ce lo vendono così le ragazze di *Non è la Rai!* Non lo vorrebbero così i tromboni della critica «adulti») non sta più in piedi, è vecchia e stantia.

Così ci si può sorprendere di trovare in un disco di Jovanotti persino brandelli di vera poesia, con addirittura un capolavoro come *Soleluna*, rap morbido illanguidito dalla fisarmonica, giocato su un'aria vagamente brasiliera che ammicca a una *saudade* sognante e leggera. Ma ancora di più tocca stupirsi per *Mario*, canzone-racconto in cui la figura del padre serve a Lorenzo per ricordare un fatto di cronaca (i funerali della scorta di Moro) a cui assistette bambino, e che proprio con occhi di bimbo disamato racconta, senza retorica, con pochi tratti, con magistrale immediatezza. Che sorpresa, questo Lorenzo! E che sorpresa quella musica così inequivocabilmente rap e così bizzarramente leggera, dove le parole scendono via fluide e ben pronunciate, dove il basso comanda il gioco, dove tutto sembra scarno ed essenziale senza essere scheletrico. E dove - non necessariamente - ci sono sensate significazioni. Ci si ritrovano ritmiche e costruzioni che mettono le ali ai piedi, come in *Il balleno*. Ritmo, parola e voglia di ballare avremo, dischi così! Bravo Lorenzo!

A destra, un'immagine curiosa del rapper Frankie Hi Nrg. In basso, Jovanotti, tornato in scena col cd «Lorenzo 1994»



LA POLEMICA La parola al rapper Frankie Hi Nrg

## Ma, caro Lorenzo, quella frase su Muccioli potevi risparmiartela

ALBA SOLARO

di far comunicare le persone, finisce per isolare. Questo perché si ricorre a enormi quantità di parole-messaggio e non si spiega più niente. Tutti parlano, dicono «Basta! Deve cambiare!» Ma cosa significa cambiare?

Allora il rap per te è controinformazione? Secondo me è informazione alternativa. Informare teoricamente, significa dire le cose come stanno. Se la tv non dice le cose come stanno e il rap lo fa, allora il rap è informazione, ed è la tv che è controinformazione. Il rap è semplicemente un modulo espressivo. Può servire per raccontare una storia d'amore, una sbronza durante uno zulu party, o per urlare il proprio dissenso sul sistema politico. Quel che conta, per me, è la diffusione capillare del messaggio. Le idee

devono girare. E per questo, però, sei stato anche criticato...

Mi hanno criticato dentro e fuori dai denti, in varie occasioni. Dico «Il tuo disco l'ho sentito a Radio Deejay, come fosse un insulto. Ma io rispondo bene! Per me l'espressione «massimo rispetto», tanto usata e abusata dalle posse, significa in pratica: «Chudere la propria mente a possibili alternative di vita, è deludente, negativo, e serve soltanto ad aumentare la coibentazione nei rapporti personali. Chi voglio che mi senta? Voglio che mi sentano tutti. Specie quelli che non la pensano come me e che non verranno mai a cercarmi, sono io che devo andare da loro, anche passando per Radio Deejay, in mezzo agli

883 e a Fiorelli che canta «la nebbia agli irti colli». E non sono d'accordo con i comunisti del rap italiano che rifiutano il confronto con ciò che sta fuori dalla loro realtà.

Cosa pensi della «svolta» di Jovanotti? Ho avuto modo di conoscerlo e di almeno con me è stato sempre cordiale e simpatico. Ho sentito in maniera abbastanza distratta il suo ultimo singolo, *Perse Positivo* gradevole. A un certo punto però non puoi bloccare tutto e dire, «voglio che ci sia soltanto una chiesa da Che Guevara a Madre Teresa, da Malcolm X a San Patrignano». San Patrignano? Ma cosa diavolo c'entra. Malcolm X con San Patrignano? Con Muccioli, che è stato messo in mezzo per occultamento di cadaveri!

Anche tu, come Jovanotti, hai avuto a che fare con Berlusconi.

Berlusconi mi fa paura perché il suo non è un progetto politico. È un progetto economico. Ho avuto a che fare con Berlusconi o meglio con la Rti, una stona che ha suscitato un po' di polemiche, ma va bene lo stesso. L'estate scorsa la Rti aveva chiesto alla Irma di Bologna l'etichetta per cui incidere l'autonizzazione a utilizzare *Fight da laida* in una compilation *Sotterranei italiani*, e poi anche in un'altra, *Martini dance*, che purtroppo ha anche venduto moltissimo. Quando l'ho saputo ho scritto un comunicato nel quale invitavo apertamente a boicottare la *Martini dance* le royalties che incassero le darò integralmente all'Associazione italiana alcolisti anonimi, perché voglio che l'investimento «pubblicitario» della Martini si trasformi in un boomerang a favore di chi invece scoraggia l'uso di alcol.

Successo dell'«Edipus» di Parenti interpretato da Sandro Lombardi, primo pannello di un nuovo trittico

## Elogio dello Scarozzante, eroe dolente

Gran successo, a Firenze, al Teatro di Rifredi, dell'«Edipus» di Giovanni Testori, nell'allestimento di Federico Tiezzi, e con Sandro Lombardi unico protagonista in più ruoli: ritorno di un testo che all'epoca fece discutere anche per le venature polemiche nei confronti del «compromesso storico», ma che resiste all'usura del tempo soprattutto grazie a una spertentazione linguistica spinta all'estremo.

AGOSTO SAVIOLI

FIRENZE. Ultimo atto della trilogia Anni Settanta di Giovanni Testori, avviata con *Ambieto* e proseguita con *Macchetto*, l'«Edipus» dovrebbe ora porsi come primo pannello d'un diverso trittico, di cui *Porcile* di Pasolini (annunciato per marzo, a Roma) è chiamato a costituire il momento centrale, riservandosi all'«Ambieto», quello vero, shakespeariano, il capitolo conclusivo dei drammi, dunque, nei quali vana-

mente si delinea un teso rapporto, o conflitto, con la figura del Padre. Preso in sé, l'«Edipus» è alla sua prima importante proposta, dopo la memorabile interpretazione che ne diede, a suggello del suo triplice impegno testoniano, Franco Parenti. Come si ricorderà, l'Autore immaginava infatti che i tre successivi titoli, di classica quanto libera ispirazione, fossero affidati a una compagnia di guitti

giovaghi, gli Scarozzanti, sfoltita per defezioni e abbandonati dall'«Ambieto» al *Macchetto* e ridotta infine a un solo superstite. Edipus ovvero Edipo, il genitore Laio, la madre Giocasta anzi locasta si riuniscono allora in un solo corpo di attore, che man mano ad essi dà sembianza, senza tuttavia dimenticare la propria identità. Alla lontana, la vicenda ricreata da Testori echeggiava Sofocle, Seneca, ma anche l'Eunipide delle *Baccanti*, per via di quel Dioniso che, qui, vien fatto intervenire a sostegno della rivolta di Edipo, culminante nell'uccisione e castrazione di Laio, nell'accoppiamento incestuoso con locasta. Rivolta contro la doppia violenza esercitata sull'uomo, prima «espulso» nel mondo, fuori del protettivo grembo materno, ove sempre brama di tornare, poi sottoposto a leggi, regole, vincoli che ne mortificano gli istinti natu-

rali (anche quelli detti «contro natura»), gli impulsi vitali, i nobiliti desideri. Bisogna pur rievare come, incarnando in Laio uno spietato tiranno, re e sacerdote supremo, potere laico e insieme religioso, che governa la sua città a colpi di torture ed esecuzioni, Testori evocasse lo spettro di dittature recenti, o ancora presenti in tanti paesi, ma presagisse altresì apocalittiche conseguenze da un'esperienza appena abbozzata, in quegli anni '76-'77 (parliamo del «compromesso storico»), e adesso, salvo errore, definitivamente archiviata. Ora, il regista Federico Tiezzi e l'interprete Sandro Lombardi situano in penombra, e giustamente, tale caduco aspetto dell'opera dello scrittore scomparso, e, tutto sommato, mettono la sordina alla sua abbastanza confusa, talvolta imprevedibile, ideologia

Quel che più conta o così a noi pare, per loro, è ciò che di umano dolore e di grottesca allegria, si esprime nel personaggio dello Scarozzante del quale i mitici eroi, modestamente rivissuti, non sono che pallide proiezioni. Conta, anche e soprattutto, il linguaggio testoniano, quell'impatto paradossale e gergale intriso di lombardismi secenteschi latinismi (d'un latino volutamente maccheronico) eccetera di cui oggi risulta forse più chiara l'ascendenza in Carlo Emilio Gadda (nello spettacolo, non per caso citato in modo esplicito) banco di prova arduo ma esaltante per chi s'impegna a recitarlo su una ribalta.

Per un'ora e mezza filata, Sandro Lombardi ha tenuto avanti il pubblico che gremiava l'ospitale sala del Teatro di Rifredi (produttrice dell'«Edipus» è la Compagnia dei Magazzini), toccando con molta



Sandro Lombardi in una scena dell'«Edipus» allestito a Firenze

La storica band dal vivo a Roma

## Ritomano Le Orme e la nostalgia fa il pieno

MASSIMO DE LUCA

ROMA. In questi tempi di rimpatriate diffuse, feroci revival e ritorni strombazzati Le Orme, storico nome della musica italiana, hanno trovato il modo migliore per riproporsi al pubblico e critica. Senza fucchi d'artificio e grancasse ma con un bel concerto dal vivo al Palladium locale romano prematissimo per l'occasione di vecchi e nuovi fans.

Oltre a evidenti scopi promozionali, è di questi giorni l'uscita della raccolta *Antologia 1970-1980* pubblicata per l'etichetta discografica Phonogram, l'operazione di ripesaggio nasconde un intento ben preciso: fare piena luce sull'era *progressive* della musica italiana che ebbe proprio nelle Orme uno dei principali protagonisti. Nella prima metà degli anni Settanta, infatti, il gruppo veneto sfornò una serie di dischi (*Collage*, *Giorno di pezza*, *Felona e Sorona*) che, pur con i dovuti distinguo, potremmo definire la risposta italiana alle bordate estere sparate da Genesis, King Crimson e Van Der Graf Generator. E proprio a quel periodo - profico per tanti ma anche fortemente osteggiato dai rocker amanti della canzone di tre-minuti-tre - guarda il nuovo spettacolo messo in scena dalle Orme in questo inizio di '94.

Fa uno stano effetto nascoltare brani che si credevano ormai a riposo per sempre nel freezer. Scongolate queste canzoni risultano squisitamente datate, restituiscono in maniera quasi integra quel fascino ineguagliabile che le permeava quando furono incise. È il trionfo della *progressive* cantata in italiano, una cascata di tastiere ronzanti e barocche per un rock antico e dai forti accenti romantici.

Gli spettatori, stipati nella *ballroom* del quartiere romano della Garbatella dimostrano di gradire e riconoscere le vecchie composizioni fin dalle prime note. Sorprende che tali «sonorità» trovino riscontri positivi anche tra i giovanissimi, pesanti spesso a spulciare negli «scalfiti» dei negozi di dischi alla ricerca di veri e propri reperti archeologici quali possono essere i primissimi album delle Orme.

La formazione di Margherita naturalmente ha subito quel che toccò Partito Toni Pagliuca ai membri fondatori superstiti del nucleo originale - Aldo Tagliapietra (voce e basso) e Michi De Rossi (batteria) - si sono aggiunti il tastierista e cantante Michele Boni e il pianista Francesco Sartori. Rigorosamente, cronologica la scelta dell'esibizione: il concerto, un viaggio attraverso i colori i frammenti le sfumature di un'epopea sonora che, nonostante i difetti e l'inevitabile patina di nostalgia, non ha niente di artificioso o macchinoso. Schegge di psichedelica melodie dolci come fiabe medioevali, interludi sinfonici testi poetici e difficili, tutto questo e tanto altro ancora comprende la musica di Tagliapietra e compagni. Il tempo non è riuscito a scalfire le sofisticate geometrie armoniche di canzoni come *Cemento armato* e *Gioco di bamba*. Le nuove versioni non si discostano molto dalle incisioni originali sottolineando quanto l'operazione «Orme» si inscena puramente nel gioco delle nostalgie che da qualche tempo appassiona la scena musicale (e non) italiana. Il set si apre sulle note di *Sguardo verso il cielo* e prosegue, imperterrito sul filo della memoria (nostalgia canaglia).

Così si susseguono uno dietro l'altro titoli più o meno celebri. Da *Una dolcezza nuova a Collage*, dalla lunghissima suite *Felona e Sorona* alla struggente *Maggie*. Il leader Tagliapietra si conferma cantante versatile dotato di una gamma di timbranti quanto mai ampia mentre i due nuovi acquisti (Michele Boni e Francesco Sartori) si inseriscono senza traumi nel contesto musicale della formazione.

In definitiva un concerto riuscito ma una volta accantonata questa operazione rivolta esclusivamente al passato Le Orme dovranno stabilire quale spazio intendano occupare nella musica italiana degli anni Novanta.